


 Identificativo: SS20090118001JAA
 Data: 18-01-2009
 Testata: IL SOLE 24 ORE
 Riferimenti: PRIMA PAGINA



 Pag. 1
  Pag. 10

STRATEGIE DIVERGENTI

Recessione e debito, i due volti della crisi

Guido Tabellini

di Guido Tabellini

In molti hanno osservato che Banca d'Italia e ministero dell'Economia sembrano avere visioni diverse sulla crisi mondiale e sulle sue implicazioni per la politica economica. La diversità di opinione, apparente o reale che sia, riflette un genuino dilemma. La crisi ha due caratteristiche, entrambe rilevanti per il nostro Paese. A seconda di quale si vuole enfatizzare, le implicazioni di politica economica possono apparire diverse.

Il primo aspetto è l'eccezionale gravità della crisi economica in corso. Nessuno può dire con certezza quanto durerà la recessione, né quanto sarà profonda. Tuttavia, è utile un confronto con altre grandi crisi. In uno studio recente sui Paesi industriali ed emergenti (quasi tutti nel secondo dopo guerra), Kenneth Rogoff e Carmen Reinhart mostrano che in media le grandi crisi finanziarie sono seguite da un periodo di crescita negativa di circa due anni. Cioè, forse potremmo già essere a metà del guado. Tuttavia, in media la perdita cumulata di reddito durante l'intera recessione arriva a uno spaventoso - 9%. Da questo punto di vista, il - 2% previsto della Banca d'Italia per il 2009 pare una benedizione.

In Italia le imprese e le famiglie non sono molto indebitate. Ciò è motivo di conforto. Tuttavia, al contrario di molti episodi passati, questa recessione coinvolge il mondo intero. Secondo la Banca mondiale, nel 2009 il commercio internazionale scenderà del 2,1%, dopo esser cresciuto in media dell'8-9% nei cinque anni precedenti. A novembre le esportazioni sono crollate quasi dappertutto: in Cina del 14,5% mensile, in Taiwan del 18%, in Germania del 10,6% e di quasi il 12% rispetto a un anno prima. È vano illudersi che anche il settore manifatturiero italiano non sia travolto da questo crollo degli scambi mondiali. Inoltre, il nostro settore produttivo sconta un lento ma grave accumulo di perdita di competitività, dovuto alla bassa crescita della produttività e alle carenze infrastrutturali del Paese.

Il secondo aspetto della crisi è quello finanziario. Come è più volte accaduto in passato, non si può escludere che l'aumento dell'avversione al rischio sfoci nella crisi debitoria di uno Stato sovrano, soprattutto tra i paesi emergenti più indebitati. Quali altri Paesi possano essere contagiati da un tale evento è ancora più imprevedibile.

Continua u pagina 10

L'Italia, con il suo grande debito pubblico (oltre 200 miliardi di emissioni nel 2009), non è interamente al riparo da questi rischi.

In apparenza, queste due caratteristiche della crisi spingono verso diverse impostazioni di politica economica. La gravità della recessione mondiale suggerirebbe di sostenere l'economia anche con la politica fiscale. Ma la fragilità finanziaria e l'alto debito pubblico spingono nella direzione opposta, di un maggior rigore nei conti pubblici. L'apparente dualismo tra Banca d'Italia e ministero dell'Economia riflette questo dilemma che a ben vedere, tuttavia, è più apparente che reale. Come osserva lo stesso Bollettino Economico della Banca d'Italia, il miglior contributo alla sostenibilità dei conti pubblici è riavviare in modo duraturo la crescita economica.

Finora il Governo ha lasciato lavorare gli stabilizzatori automatici: tolleriamo un aumento del disavanzo e lo sfioramento dei parametri di Maastricht nella misura in cui ciò riflette il rallentamento dell'economia. Ma, al contrario di praticamente tutti gli altri Paesi europei, evitiamo provvedimenti che sostengano l'economia attraverso l'emissione di nuovo debito pubblico. Questa impostazione è stata apprezzata nelle recenti valutazioni delle agenzie di rating: al contrario di Grecia, Portogallo, Spagna e Irlanda, l'outlook per il debito pubblico italiano per ora rimane stabile. Tuttavia, una lettura attenta dei commenti di S&P rivela che questa diversa valutazione riflette anche e forse soprattutto il diverso grado di indebitamento di tutta l'economia, più che l'andamento dei conti pubblici. Mentre tutti gli altri Paesi del Sud Europa hanno un disavanzo con l'estero pari al 10% o oltre del reddito nazionale, l'Italia è ferma al 2%. Cioè, più che di un contenimento del disavanzo pubblico, le economie del Sud Europa avrebbero bisogno di politiche strutturali più incisive e di un forte recupero di produttività.

Anche l'Italia potrebbe fare di più a questo riguardo. Non tanto per sostenere i consumi, quanto per alleggerire i costi delle imprese, proteggere i redditi dei disoccupati, aiutare le piccole e medie imprese a sostenere l'impatto della stretta creditizia, e favorire la crescita della produttività con riforme verso un'economia più concorrenziale e flessibile.

Come già più volte suggerito sul Sole 24 Ore, tutti sanno come compensare eventuali maggiori disavanzi: comprimendo l'evoluzione futura della spesa pensionistica. Uno scambio intertemporale (più sostegno all'economia e ai disoccupati oggi, più rigore nella spesa pensionistica domani) sarebbe equo dal punto di vista intergenerazionale ed efficiente dal punto di vista economico. Anche i più lungimiranti uomini politici dell'opposizione ora lo propongono. Siamo ancora in tempo a farlo. Sarebbe un errore tenere un atteggiamento rinunciatario e fatalista di fronte a una crisi che sarà ricordata come la più violenta del dopoguerra.

Guido Tabellini



Contratti e welfare, verso i giovani un'Italia miope
I giovani sono un protagonista nascosto nel dibattito,
invero non molto esaltante, sui modi con cui la politica
potrebbe interve...

[Torna alla lista titoli](#)

Quanto vale la Banca d'Italia?
di Guido Tabellini Entro pochi giorni dovrà essere emanato
il regolamento che ridefinisce l'assetto proprietario della
B...



 **Stampa**